



# Rendere grazie a Dio

*"In ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (I Tessalonicesi 5:18)*

Rendere grazie a Dio, sempre, in ogni circostanza, in qualsiasi momento, in qualunque cosa: è senza dubbio questa la volontà di Dio per noi. È un fatto chiaramente espresso nella Sacra Scrittura e non vi può essere dubbio di sorta né incertezza su ciò. Un modo differente di fare e di porsi di fronte alle nostre vicende umane esula dal volere divino e ci porta inevitabilmente ad intraprendere atteggiamenti, soluzioni, espedienti lesivi e negativi che ci condurranno prima o poi a cadere in situazioni ancora più difficili e problemi persino più grandi.

E' invece questo uno dei segni più tangibili della raggiunta maturità cristiana, perché rendere sempre grazie a Dio è l'espressione più evidente di una piena fiducia interiore nel Signore e nella Sua divina Parola. I credenti, infatti, sanno che *"ogni cosa coopera al bene di quelli che amano Dio"* e riposano su questa gloriosa promessa. Il rendere grazie permette loro di non confondere le circostanze avverse e a non vederle come un segno dello sfavore divino, bensì quali momenti che Egli usa per condurre a compimento il Suo perfetto piano per la nostra vita.

Questa preziosa attitudine ci evita altresì di addebitare a Lui la responsabilità dei nostri mali, tentazione sempre possibile ed in agguato per la nostra anima, in quanto il nemico ha fatto e farà continuamente leva su questi sentimenti di

sconforto per portarci nella delusione e nello scoraggiamento, oltre che in un atteggiamento di critica nei confronti del Signore.

### RENDE GRAZIE DIO CI PORTA AD AFFRONTARE CORRETTAMENTE LE COSE

Pensiamo un attimo a Giobbe ed alla sua capacità di rendere grazie a Dio durante le sventure che lo colpirono insieme alla sua casa. In un solo momento gli giunsero quattro terribili notizie: i buoi e le asine erano state rubate dai Sabei, le pecore bruciate dal fuoco sceso dal cielo, i cammelli portati via dai Caldei e tutti i servi posti alla guardia di questi animali erano stati uccisi. Ma la più terribile delle notizie gli fu recata per ultimo, a completare il terribile quadro che si era improvvisamente delineato: tutti i suoi figli erano morti nel crollo della casa dove si trovavano a festeggiare. In un solo momento, Giobbe prende atto di aver perso tutto il suo ingente patrimonio e che è diventato un uomo povero, proprio lui che era stato finora un uomo grandemente ricco e benedetto. Si rende poi improvvisamente conto di aver perso tutta la sua prole e che non gli resta più nulla se non, come si suol dire, gli occhi per piangere. Cosa avremmo fatto noi in una simile circostanza? Ognuno può pensare un momento e mettersi nei panni di quest'uomo: non è terribile ciò che ci passa per la mente?

Giobbe, invece, si prostrò ed adorò: *"Allora Giobbe si alzò, si stracciò il mantello, si rase il capo, si prostrò a terra e adorò dicendo: <<Nudo sono uscito dal grembo di mia madre, e nudo tornerò in grembo alla terra; il Signore ha dato, il Signore ha tolto; sia benedetto il nome del Signore>>. In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nessuna colpa"*(*Giobbe 1:20-22*).

Nessuno avrebbe fatto come lui, mantenendo una sì grande calma ed uno spirito di piena adorazione e sottomissione. Come siamo distanti dalla condizione spirituale di quest'uomo che pure era vissuto non nel tempo della grazia, ma probabilmente addirittura prima che la Parola di Dio fosse stata scritta! Egli fa ciò che noi siamo oggi chiamati a fare, senza avere a disposizione l'esortazione che ci viene rivolta.

Forse noi, in un simile frangente, saremmo precipitati nello sconforto, nello smarrimento e nello sbandamento spirituale più grandi. Avremmo perso tutte le nostre forze e la fiducia, ci saremmo sentiti oggetto di bersaglio, perseguitati dallo sfavore divino e questo ci avrebbe portato ad errare nelle nostre considerazioni ed a nutrire, anche senza rendercene conto, sentimenti di rancore nei Suoi confronti.

Giobbe mantenne una calma soprannaturale ed una fiducia incrollabile nel Suo Dio come è scritto nel Salmo: *"Egli non temerà cattive notizie; il suo cuore è saldo, fiducioso nel Signore"(112:7).*

Quale testimonianza rese ai suoi contemporanei e quale fede dimostrò. Il suo stracciarsi il mantello ed il radersi il capo, più che essere riferiti ad un gesto di disperazione, era un atto di umiliazione ancor più grande nei confronti dell'Onnipotente. Lo dimostra il fatto che subito dopo si prostrò ed adorò. Questo fu il suo rendere grazie, che è rimasto un esempio ed un punto di riferimento per tutti noi credenti che ci troviamo spesso ad affrontare prove e tribolazioni, come il Signore stesso ci ha predetto.

Giobbe non peccò con le sue labbra, non attribuì a Dio nessuna colpa per ciò che gli era avvenuto, proprio perché adorò il Signore e questo gli permise di non confondersi e di non sbagliare in una circostanza nella quale era facile cadere, consapevolmente o inconsapevolmente che sia, in un giudizio nei confronti della Deità.

Impariamo anche noi a rendere grazie a Dio in ogni cosa. Quale fiducia, quale serenità, quale speranza sorgeranno allora nel nostro cuore e come la Sua pace e la Sua benedizione saranno su di noi! Il male non ci scalfirà ed ogni pensiero negativo si allontanerà da noi, lasciando posto solo a ciò che edifica e porta verso ogni cosa buona.

Giobbe non si sbagliava, Dio aveva un piano per lui, nonostante ciò che si poteva vedere. Il Signore aveva dato e tolto, ma era ancora in grado di dare nuovamente ed addirittura di più, perché le Sue compassioni non si sono esaurite, ma si rinnovano ogni mattina.

Alla fine, il bene trionfò sul male e la benedizione sulla maledizione, *"Poiché l'ira sua è solo per un momento, ma la sua benevolenza è per tutta una vita. La sera ci accompagna il pianto; ma la mattina viene la gioia" (Salmi 30:5).*

La moglie, che tanto ci somiglia a volte, gli suggerì cose che non promuovevano certo la fiducia ed il bene del marito, ma Giobbe rimase incrollabile, saldo, grazie al suo adorare e rendere grazie in ogni circostanza. Ciò contribuì alla sua salvezza ed al successivo ristabilimento.

## RENDERE GRAZIE CI FA STARE IN PACE ED ESSERE DI BUONA TESTIMONIANZA

L'apostolo Paolo si trovava in viaggio verso Roma per comparire davanti a Cesare, affidato ad un centurione di nome Giulio, quando la nave sulla quale viaggiavano si trovò ad affrontare una terribile tempesta. Per quattordici giorni

non si videro né sole né stelle ed il pericolo si fece sempre di più grave.

L'apostolo incoraggiò però alla fine il centurione, perché ci sarebbe stata solo la perdita della nave, ma gli occupanti sarebbero tutti scampati. Così, esortandoli a mangiare, perché erano digiuni da ben quattordici giorni, prese del pane e lo spezzò, rendendo grazie a Dio.

*"Detto questo, prese del pane e rese grazie a Dio in presenza di tutti; poi lo spezzò e cominciò a mangiare. E tutti, incoraggiati, presero anch'essi del cibo. Sulla nave eravamo duecentosettantasei persone in tutto" (Atti 27:35-37).*

Paolo mantenne una condizione di pace e di serenità, tanto che riuscì ad influenzare positivamente anche i marinai e soprattutto il centurione, il quale gli diede pieno ascolto e lo dimostra il fatto che, su suo suggerimento, fece tagliare le funi delle scialuppe di salvataggio.

Quel ringraziare di Paolo dimostrava la fede che era nel suo cuore: *"Perciò, uomini, state di buon animo, perché ho fede in Dio che avverrà come mi è stato detto" (v. 25).*

Era la fiducia in Dio che permise all'apostolo di stare tranquillo in mezzo a quella tempesta ed ad essere di incoraggiamento anche per gli altri.

Non ci ha detto Dio nella Sua parola che *"... colui che ha cominciato in voi un'opera buona, la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Filippesi 1:6)?*

Anche noi abbiamo avuto l'assicurazione che niente ci potrà avvenire senza che il Signore non lo voglia e che Egli sarà con noi in ogni circostanza, fino alla fine dell'età presente. Perché dovremmo temere?

Paolo era tranquillo perché riposava su ciò che il Signore gli aveva detto e, per questo, rese grazie a Dio in presenza di tutti. Ognuno vide la fede e la pace di quest'uomo, così che, convinti anch'essi, presero il pane che era stato spezzato. L'apostolo è il protagonista di questa vicenda. Le sue indicazioni saranno pienamente accolte dal centurione e fondamentale si rivelò anche il suo invitare a prendere cibo, perché ciò contribuì alla loro salvezza. Così che il ringraziamento, espressione della fede, ci fa essere attori, ci fa superare e non subire le difficoltà.

Dopo aver mangiato quel pane, sarebbero certo scampati, ma non in un modo facile, perché la nave si sarebbe sfasciata e avrebbero dovuto finire in acqua, per raggiungere la riva, chi a nuoto e chi su tavole di legno. Anche se dobbiamo passare per prove e tribolazioni, la nostra salvezza, comunque, non è in discussione e certamente arriveremo alla meta.

## RENDERE GRAZIE CI FA ACCETTARE LA VOLONTÀ DI DIO

La sera precedente il Calvario, Gesù, stando con i Suoi discepoli, prese del pane e lo spezzò e del vino che distribuì agli apostoli, dopo aver reso grazie al Padre. *"E, preso un calice, rese grazie e disse: "Prendete questo e distribuitelo fra di voi; perché io vi dico che ormai non berrò più del frutto della vigna, finché sia venuto il regno di Dio". Poi prese del pane, rese grazie e lo ruppe, e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me" (Luca 22:17-19).*

Quel rendere grazie per il pane ed il vino, altro non era che un accettare pienamente la volontà di Dio, perché cos'altro rappresentavano questi elementi se non il Suo corpo ed il Suo sangue che avrebbe donato per tutti noi in Croce? Gesù rese grazie, in altre parole, per il Calvario sul quale sarebbe salito nel giorno della nostra salvezza.

Era quella la volontà del Padre ed Egli l'accettò pienamente, anche se ebbe un attimo di esitazione nel Getsemani.

Quando ci troviamo di fronte a cose che non vorremmo fare, a scelte che non vorremmo prendere ma che sappiamo essere la volontà di Dio, rendiamo grazie a Lui in tutte queste cose, perché sarà questo il modo per accettarla pienamente. Rendiamo grazie in tutte quelle cose che non sappiamo capire, nella condizione nella quale ci troviamo, nelle cose che ci fanno soffrire. Accettiamo con gioia dalla mano del Padre ciò che la vita ci riserva o che la Sua mano ci porge. Niente vale di più di fare ciò che Lui vuole.

Il Calvario significò la salvezza del genere umano ma anche l'innalzamento del nostro Salvatore. Perché si abbassò fino alla morte di croce, Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché non Suo nome ogni creatura si inginocchi davanti a Lui. Quel rendere grazie davanti al pane ed il vino avrebbe significato affrontare i momenti terribili del Golgota, ma anche la gioia futura e la gloria che sono riservate per il Messia e per tutti coloro che in Lui hanno confidato e sperato.

Proviamo a ubbidire alla Parola di Dio, e a ringraziarLo in ogni cosa. Questa è una sfida che possiamo cogliere ed un'opportunità per vivere una vita veramente benedetta e felice, anche in mezzo a prove e difficoltà.

*Antonio Morra*